www.diocesi.latina.it

LATINA - TERRACINA
SEZZE - PRIVERNO

Domenica, 24 settembre 2017

indiocesi

Pagina a cura
dell'Ufficio Comunicazioni Sociali

Via Sezze 16
04100 Latina

Tel.: 0773/4068200

e-mail
comunicazioni@diocesi.latina.it

la domenica

Gratuità dell'amore

La giustizia di Dio non corrisponde a quella degli uomini: Dio sa dosare giustizia e amore lì dove l'uomo altro non sa fare che un avvilente calcolo matematico. Nel rapporto con Dio conta la risposta di amore: essere chiamati nella sua vigna è già grazia, è già ricompensa. Non esistono con Dio diritti di anzianità, ma di intensità. Troppi cristiani credono che la religione consista in ciò che essi danno a Dio e non in ciò che Dio fa per noi.

Don Patrizio Di Pinto

Il tema è stato scelto dal vescovo Mariano Crociata per la sua lettera pastorale presentata all'assemblea diocesana di inizio anno e che guarda al mondo giovanile

«Una comunità che cresce»

Le parrocchie dovranno riformarsi nel segno concreto della fraternità
In prospettiva una discussione per revisionare i percorsi formativi dell'Iniziazione cristiana

di Remigio Russo

Un momento dell'assemblea pastorale diocesana

Il cammino pastorale che si prospetta per la diocesi pontina sarà orientato alla comunità e a una sua componente fondamentale come quella dei giovani. Un indirizzo che appare chiaro anche dal titolo dell'assemblea pastorale diocesana, tenuta giovedì scorso in curia, preso da quello della Lettera pastorale: «Una Chiesa che cresce: generare, educare, accompagnare alla vita in Cristo». Una sfida non da poco, quella lanciata dal vescovo Mariano Crociata, a se stesso come pastore di questa «porzione di popolo» ma anche a tutte le comunità parrocchiali, agli stessi presbiteri e ai laici impegnati direttamente nella pastorale. In gioco c'è il futuro dell'uomo prima ancora del cristiano. In ogni caso, nessuno dovrà farsi prendere dall'ansia dei risultati, imparando a «distinguere tra attese umane e legittime aspettative pastorali, e speranza cristiana». La relazione tra comunità e giovani passa per quel momento importante che è l'iniziazione cristiana e ancor più il suo completamento, in poche parole i periodi necessari ad arrivare alla Prima comunione e alla Confermazione. «Consapevoli di questi rischi, la scelta di quest'anno va in una direzione, se volete, ancora più difficile, perché ci mettiamo dinanzi, come compito, non un aspetto o un settore già impegnativo come l'Iniziazione Cristiana, ma addirittura la vita dell'intera comunità parrocchiale. Siamo consapevoli che il rischio della frustrazione è grande, perché sarà facile constatare, magari, fra qualche tempo che non abbiamo concluso granché. Vi dico che è un rischio che dobbiamo correre perché, se assunto con consapevolezza e responsabilità, porterà di sicuro frutti di vera maturazione per noi e per le nostre comunità. E poi, puntare in alto è sempre la scelta più promettente», ha spiegato monsignor Crociata. Aspetti trattati con un nuovo stile sinodale nell'assemblea, grazie alla moderazione di don Fabrizio Cavone, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano. I professori Franca Nigro e Fausto Lanzuisi, ormai storici della vita ecclesiale pontina, hanno fornito una sequenza nel tempo di come la Chiesa locale ha affrontato il mondo giovanile. Due catechisti, Riccardo Visentin e Maria Antonietta Giannini, hanno portato la loro esperienza tra luci e ombre di questo delicato servizio. Sempre dal tavolo dei relatori, don Giuseppe Quattrociocchi ha condiviso la sua esperienza di parroco, di pastore che deve affiancare ma anche guidare una comunità nel segno della vita buona in Cristo. A questi interventi ha risposto monsignor Crociata, il quale ha riconosciuto che «già adesso le maggiori energie del nostro impegno pastorale» sono dedicate ai giovani, tuttavia «questo sforzo ci ha mostrato che la nostra pastorale non è in ascolto vero dei ragazzi, non li capisce per come veramente sono, non risponde alle loro attese profonde nel momento in cui si presentano per la catechesi e la frequentano. E i segni sono tanti. Questo non vuol dire che il Signore non agisca in loro e che i nostri sforzi non producano proprio niente. Vuol dire che è l'impostazione complessiva che è carente e, anzi, inadeguata». Se questa è la situazione, dunque, di che cosa c'è bisogno? Su questo il vescovo Crociata ha le idee chiare: «In diversi abbiamo maturato la consapevolezza che ciò che manca è una comunità viva, che accolga e faccia sentire di essere un luogo di vita, fatto di persone appassionate del bene e dedicate le une alle altre, per le quali i ragazzi sono sentiti come un patrimonio prezioso da custodire e coltivare per prepararlo alla vita. Vogliamo ripartire da questo punto: dalla comunità. Solo così riusciremo a riprendere la strada per i sentieri degli anni passati che si sono interrotti, a raccogliere tutti i frammenti del bene che in qualunque maniera è stato costruito, a trovare risposta alle attese dei ragazzi di oggi che tante volte sono o appaiono lontanissimi dalla Chiesa, ma sicuramente portano dentro una profonda nostalgia di Dio». Venerdì pomeriggio, invece, l'assemblea ha ascoltato l'esperienza del vescovo di Cremona, Antonio Napolioni, sul ruolo della comunità parrocchiale.

la celebrazione

Giovanni Grossi sarà prete

Il prossimo 1 ottobre il diacono transeunte don Giovanni Grossi sarà ordinato presbitero. La celebrazione si terrà alle 18 nella cattedrale di San Marco, a Latina, e a presiederla sarà ovviamente il vescovo Mariano Crociata, e con lui celebreranno molti altri sacerdoti e diaconi diocesani. Invece, don Giovanni Grossi presiederà la sua prima Messa a Terracina, nella storica concattedrale di San Cesareo, la città di cui è originario. Il novello sacerdote è nato il 24 giugno 1984 a Sezze, dopo le scuole superiori è entrato nel Seminario interdiocesano di Anagni, concluso nel 2016, nello stesso anno (il 7 dicembre) il vescovo Crociata lo ha ordinato diacono.

la parola del vescovo

«Camminiamo tutti insieme nella sinodalità»

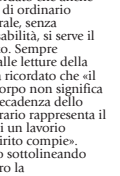
Quest'anno una attenzione speciale dedicherò alle parrocchie incontrandole tutte nell'arco dei prossimi due anni. Avverto però, anche, di dover accompagnare il cammino di quest'anno con qualche più specifica indicazione che aiuti le nostre comunità e la diocesi tutta a operare concretamente nel senso di un risveglio di identità e missione e di una rinnovata fraternità.
La prima indicazione che vi consegno fin da ora è racchiusa in una parola che abbiamo ascoltato spesso da quando ha iniziato il suo pontificato papa Francesco. Mi riferisco alla parola «sinodalità». Il papa l'ha usata nel discorso al Convegno ecclesiale nazionale di Firenze, riferendosi al camminare della Chiesa in Italia di cui era segno il convegno stesso. Sinodalità indica, infatti, il modo di essere proprio della Chiesa come camminare insieme di tutti i suoi membri. [...]
Per una diocesi, il consiglio pastorale, quello presbiterale e quello per gli affari economici esprimono la sinodalità; ma la esprime anche una assemblea come questa o anche l'assemblea del clero, come quella che abbiamo tenuto lo scorso 8 settembre. Incontrarsi, essere insieme, condividere l'uno con l'altro ciò che è importante e accomuna come Chiesa: questo è sinodalità.
Nel discorso in occasione della Commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei vescovi, il papa indicava quattro caratteristiche come tipiche della sinodalità: spirito di servizio, camminare insieme come applicazione ordinaria concreta della comunione ecclesiale, ascolto reciproco, franchezza nel parlare. Queste caratteristiche hanno bisogno di essere riguadagnate nel nostro stile di Chiesa nei luoghi di partecipazione specie in quelli di corresponsabilità.
Il primo passo del cammino di quest'anno, allora, deve consistere nel ridare fiato ai Consigli pastorali delle parrocchie, ma anche a quelli per gli affari economici, facendone luoghi di comunione e condivisione del cammino parrocchiale, in uno stile sinodale che ha inseparabilmente il coraggio della verità e della carità, perché il bene dell'unità della Chiesa si rafforzi mentre cresce il legame e la partecipazione di tutti all'unica comunità ecclesiale.
Insieme a questo che ho chiamato primo passo, e che sarà seguito da altri, voglio annunciare che nel corso dell'anno celebreremo altri due convegni, come ormai sperimentato, in tornate di due giorni ciascuno. Questi saranno dedicati rispettivamente, come ho scritto nella Lettera, ai ragazzi e adolescenti, e ai bambini da 0 a 6 anni. La sinodalità è uno stile che deve impregnare la nostra Chiesa a tutti i livelli. La costituzione di gruppi di lavoro diventa, accanto e dopo i consigli istituiti, un modo concreto per coltivarla anche su un piano diocesano.

Mariano Crociata, vescovo

diocesi

clero. Lutto a Sezze per la scomparsa di don Titta Di Nottia

Cordoglio nella comunità ecclesiale setina per il decesso del reverendo don Giovanni Battista (Titta) Di Nottia, presbitero del clero diocesano, avvenuto sabato scors, all'età di 88 anni. La celebrazione delle esequie è stata presieduta dal vescovo Mariano Crociata, lunedì 18 settembre, alle 15.30, nella chiesa concattedrale di Santa Maria in Sezze. Insieme al vescovo diocesano hanno concelebrato vari sacerdoti e diaconi del clero pontino. Il reverendo don Titta Di Nottia era nato a Sezze il 12 febbraio 1929, dopo la formazione nel seminario diocesano fu ordinato presbitero il 13 luglio 1952. Ha svolto la sua missione sempre a Sezze, nelle varie comunità, come a Santa Maria o nelle parrocchie di San Pietro e nella chiesa di San Lorenzo Martire. Vari gli incarichi ricoperti, tra l'altro ha insegnato per molti anni nella Scuola Media cittadina ed è stato Cappellano dell'Ospedale Civile di Sezze. Monsignor Crociata, nella sua omelia, ha ricordato che anche attraverso una vita di ordinario ministero presbiterale, senza particolari responsabilità, si serve il sacerdozio di Cristo. Sempre riferendosi anche alle letture della Messa, Crociata ha ricordato che «il disfacimento del corpo non significa necessariamente decadenza dello spirito, ma al contrario rappresenta il tempo e il luogo di un lavorio interiore che lo Spirito compie». Infine, ha concluso sottolineando come «siamo dentro la preghiera di Gesù».


Don Titta Di Nottia

Ernesto Di Pastina

Borgo Podgora accoglie don Livio Di Lorenzo come nuovo pastore, la festa in parrocchia momento di fraternità

Domenica scorsa la parrocchia di S. Maria di Sessano in Borgo Podgora (Latina) ha vissuto con gioia l'ingresso del nuovo parroco, don Livio Di Lorenzo, 56 anni d'età, presbitero dal 1993, che ha preso il posto di don Enrico Scaccia. Don Livio è stato per venti anni parroco dei vicini borghi Piave e S. Maria e dal 2013 di S. Domenico Savio a Terracina. Membro del Consiglio presbiterale diocesano, è Delegato episcopale per il Diaconato permanente. In una cornice di intensa partecipazione, il rito è stato presieduto dal vescovo Mariano Crociata, il quale ha invitato i fedeli a cogliere la grande opportunità che un evento come il cambio di parroco può costituire per il parroco e per la comunità: due storie diverse si incontrano per generare un nuovo cammino, in continuità con il passato ma nello stesso tempo con nuove prospettive. Nel suo saluto don Livio si è detto pronto e contento di iniziare un nuovo capitolo della sua vita ministeriale rimettendosi ancora in gioco ed ha espresso la volontà di "camminare insieme", come recita il motto della nuova parrocchia.

Daniele Visentin

salute. *Chikungunya non fa paura, via alla disinfestazione*

Cinque giorni di disinfestazione di una parte di Latina (lo Scalo e zona Piarella), disposti dal Comune, e un ambulatorio per "Arbovirosi" ad accesso libero presso l'ospedale S.M. Goretti del Capoluogo. In sostanza, queste sono le due principali iniziative adottate a livello locale per contrastare l'epidemia di febbre Chikungunya che ha iniziato a colpire la zona Sud del Lazio. Quattro casi riguardano Latina, in totale nel Lazio al momento sono meno di 90 le persone colpite da questa influenza virale trasmessa attraverso la puntura della zanzara tigre, l'insetto ormai stabilito in tutta Italia sin dai primi anni Novanta. Il focolaio di questa epidemia resta localizzato ad Anzio, anche se poi sono state interessate Roma e Latina. Per fortuna, l'influenza si risolve da sola, dopo un attacco di febbre a 39 gradi centigradi e un forte strascico di dolori ossei e muscolari, e così delle persone coinvolte nessuna – al momento – versa in gravi condizioni di salute. La vera arma di contrasto è la disinfestazione precoce e soprattutto la prevenzione da attuare con varie metodiche e comportamenti individuali durante tutto l'anno. Su questa linea si sono mossi i Comuni di Pontinia, Sabaudia e Sermoneta, i cui Sindaci hanno ordinato la disinfestazione in via preventiva, vista la prossimità con il Capoluogo. Sostanzialmente, Regione Lazio e Comuni si sono mossi in tempi relativamente rapidi seguendo il «Piano nazionale di sorveglianza e risposta alle arbovirosi trasmesse da zanzare (Aedes sp.) con particolare riferimento ai virus Chikungunya, Dengue e Zika», elaborato dalle Direzioni generale della Prevenzione sanitaria e della Sanità animale del Ministero della Salute. A questo documento si rifanno anche i Piani regionali, come quello del Lazio. Proprio le azioni previste sono state discusse nel corso di una riunione convocata dalla Regione Lazio, nei giorni scorsi, presenti anche i rappresentanti dei tre Comuni interessati. Il tema centrale è stata la disinfestazione delle aree in cui si sono ammalate le persone. I tecnici del Comune di Latina hanno spiegato di aver previsto un'estensione maggiore rispetto alle prescrizioni di legge dell'area in cui spargere a più riprese le diverse tipologie di disinfestanti nelle aree pubbliche e private (da 200 a 500 metri dalle abitazioni dei pazienti). Un'operazione iniziata lo scorso fine settimana e da concludere in cinque giorni, salvo i rallentamenti portati dalla pioggia dei giorni scorsi. «Una misura molto apprezzata dalla stessa Regione, anche per la celerità di azione dell'amministrazione Comunale di Latina», hanno spiegato dal Comune in una nota, spiegando inoltre che «la ditta incaricata dell'intervento, con cui il Servizio Ambiente è in contatto costante, ha riscontrato ampia disponibilità nella cittadinanza che ha agevolato l'ingresso del personale preposto anche nelle aree private da disinfestare». Quale sarà l'andamento futuro di questa epidemia dipenderà da tanti fattori ambientali. Secondo gli esperti del Ministero della Salute per ridurre il rischio di trasmissione di queste malattie «la misura preventiva più idonea è quella di evitare la puntura di flebotomi, zecche e zanzare».

A Latina niente altri casi di febbre portata dalla zanzara tigre, la Asl ha aperto un ambulatorio